

Operazione Al-Aqsa Flood: La sconfitta del Vincitore

 comedonchisciotte.org/operazione-al-aqsa-flood-la-sconfitta-del-vincitore

12 marzo 2024



Di Jacques Baud, thepostil.com

Siamo lieti di presentarvi questo estratto dell'ultimo libro del Colonnello Jacques Baud, che tratta del genocidio di Gaza attualmente in corso da parte di Israele. Il libro si intitola "Operazione Al-Aqsa Flood: La sconfitta del vincitore". Aggiungeremo questa pagina non appena il libro sarà disponibile. Nel frattempo, ecco l'estratto.

Apparato dottrinale inadeguato a un conflitto asimmetrico

La Dottrina BETHLEHEM

Questa dottrina è stata sviluppata da Daniel Bethlehem, consulente legale di Ben-jamin Netanyahu e poi del Primo Ministro britannico Tony Blair. Essa postula che gli Stati hanno diritto all'autodifesa preventiva contro un attacco "imminente". La difficoltà consiste nel determinare la natura "imminente" di un attacco, che implica che l'azione terroristica sia vicina nel tempo e che ci sia un corpo di prove che la confermi.

Nel febbraio 2013, NBC News ha pubblicato un "White Paper" del Dipartimento di Giustizia che definisce il concetto di "imminente": "La minaccia imminente di un attacco violento".

la minaccia imminente di un attacco violento contro gli Stati Uniti non richiede che gli Stati Uniti abbiano la prova che un attacco specifico contro persone o interessi americani avrà luogo nell'immediato futuro.

Mentre il principio appare legittimo, è l'interpretazione della parola "imminente" che pone un problema. Negli ambienti dell'intelligence, l'"imminenza" di un attacco è definita in termini di vicinanza nel tempo e di probabilità che si verifichi. Ma, secondo Daniel Bethlehem, in questo caso non è più così:

Deve essere giusto che gli Stati possano agire per autodifesa in circostanze in cui vi siano prove di attacchi imminenti da parte di gruppi terroristici, anche se non vi sono prove specifiche del luogo in cui avverrà l'attacco o della natura precisa dell'attacco.

In questo modo, un attacco terroristico può essere considerato "imminente", anche se non si conoscono i dettagli e i tempi. Ciò rende possibile, ad esempio, lanciare un attacco aereo semplicemente sulla base del sospetto di un attacco imminente.

Nel novembre 2008, mentre era in vigore il cessate il fuoco, un raid del commando israeliano ha ucciso sei persone a Gaza. La spiegazione fornita dall'esercito israeliano illustra la dottrina BETHLEHEM:

Si è trattato di un'operazione mirata per prevenire una minaccia immediata [...] Non c'era l'intenzione di rompere il cessate il fuoco, piuttosto l'obiettivo dell'operazione era quello di eliminare una minaccia immediata e pericolosa rappresentata dall'organizzazione terroristica di Hamas.

Questa dottrina è simile a quella enunciata nel 2001 da Dick Cheney, allora Vice Presidente degli Stati Uniti, nota anche come "dottrina Cheney" o "dottrina dell'1%".

Se c'è una probabilità dell'1% che gli scienziati pakistani stiano aiutando i terroristi a sviluppare o costruire armi di distruzione di massa, dobbiamo trattarla come una certezza, in termini di risposta.

È la versione strategica/operativa del "colpo d'anca" del selvaggio West. È sintomatico del modo in cui intendiamo la legge e del modo in cui conduciamo la guerra: senza valori e senza onore.

Il problema della dottrina di BETHLEHEM è che è stata sistematicamente utilizzata da Israele per giustificare le violazioni del cessate il fuoco. Questo vale per le uccisioni extragiudiziali, che non sono considerate violazioni del cessate il fuoco. Uno studio degli attacchi missilistici palestinesi mostra che sono sempre effettuati in risposta a un attacco israeliano, che in genere non appare nei nostri media. Da ciò deriva la nostra percezione che le organizzazioni palestinesi – in particolare la Jihad islamica palestinese e Ha-mas – attacchino volentieri Israele con i loro razzi, e quindi si impegnino in pratiche terroristiche.

Nel suo rapporto di febbraio 2018, il Consiglio per i Diritti Umani (HRC) riferisce che durante le proteste al confine di Gaza (Marce del Ritorno), l'esercito israeliano ha ucciso 183 civili, tra cui 154 disarmati e 35 bambini. Nel febbraio 2019, riferisce che l'esercito israeliano ha

sparato “intenzionalmente” a bambini, personale medico (che indossava il distintivo e che è stato colpito alla schiena!), giornalisti e persone disabili. I bambini palestinesi colpiti dai cecchini israeliani con proiettili a frammentazione mentre si trovavano semplicemente davanti al confine a Gaza nel 2018, o i giovani palestinesi ammanettati e bendati colpiti alla schiena nell’aprile 2019, sono crimini di guerra.

I sostenitori di Israele sostengono l’autodifesa, ma questo è fallace, come dimostrano i video pubblicati dalle Nazioni Unite. In primo luogo, perché le vittime si trovavano in una striscia di sicurezza di 150 metri all’interno di Gaza, separata da Israele da una recinzione e da un’ampia barriera, da cui sparano i cecchini israeliani. In secondo luogo, perché gli uccisi erano ‘armati’ solo di pietre e, in terzo luogo, perché alcuni dei colpiti (in particolare bambini) sono stati colpiti alla schiena.

Alla faccia dell’esercito più morale del mondo, a cui le Nazioni Unite hanno chiesto di smettere di sparare ai bambini.

La Dottrina DAHIYA

L’esercito israeliano ignora deliberatamente i principi del diritto internazionale umanitario e applica la “dottrina Dahiya”, elaborata dal Generale Gadi Ei-senkot, ora Capo dello Stato Maggiore. Essa sostiene l’uso della “forza sproporzionata” per creare il massimo danno e distruzione, e considera che “non ci sono villaggi civili, queste sono basi militari... Non è una raccomandazione. È un piano”.

È una dottrina che si presenta come un deterrente, ma contrariamente a quanto afferma Wikipedia, è una tattica che può funzionare solo in un contesto simmetrico, ossia quando l’azione ha un effetto lineare sull’indebolimento dell’avversario. In un contesto asimmetrico, dove la determinazione dei combattenti dipende dalla brutalità dell’avversario, tale distruzione serve solo a stimolare la volontà di resistere e la determinazione a utilizzare un approccio terroristico. Questa è l’essenza della jihad.

In effetti, l’esistenza stessa di questa dottrina dimostra che gli israeliani non sono riusciti a comprendere i loro avversari e la loro logica operativa. Questo spiega perché Israele è l’unico Paese al mondo a non aver imparato il terrorismo in tre quarti di secolo.

Nell’ottobre 2023, verrà applicata la stessa logica. Il quotidiano britannico The Telegraph ha citato il contrammiraglio Daniel Hagari, portavoce dell’esercito israeliano, dicendo che per gli attacchi “l’enfasi è sul danno, non sulla precisione”, con l’obiettivo di ridurre Gaza a una “tendopoli” entro la fine della campagna.

La direttiva HANNIBAL

I nostri media non menzionano mai la “direttiva HANNIBAL”, entrata in vigore nel 1986 nell’esercito israeliano, volta a impedire che i prigionieri israeliani fossero usati come merce di scambio dai palestinesi. Stabiliva che i prigionieri dovevano essere distrutti con ogni mezzo necessario (anche a costo della vita del prigioniero stesso e dei civili nell’area). Applicata durante l’Operazione PROTECTIVE EDGE, è stata alla base della distruzione totale di un quartiere di Rafah il 1° agosto 2014, un evento noto in Palestina come Venerdì Nero.

Questa direttiva sembra essere ancora in uso, naturalmente senza molta pubblicità. Questo spiega perché gli israeliani non sono impressionati dagli ostaggi presi da Hamas:

I diplomatici europei sono stati colpiti anche dalla mancanza di interesse del governo israeliano nel dare priorità alla vita degli ostaggi detenuti a Gaza.

Subito dopo l’inizio dell’operazione di Hamas, Israele ha annunciato la morte di 1.400 civili israeliani. Questo numero è diventato un leitmotiv per rifiutare qualsiasi dialogo con Hamas e altri gruppi palestinesi. Ma questo numero è stato rivisto al ribasso dopo che 200 corpi carbonizzati sono stati riconosciuti come quelli dei combattenti di Ha-mas. Poi, il 2 dicembre 2023, è stato nuovamente abbassato a 1.000 in un tweet del governo israeliano.

Un colonnello dell’aviazione israeliana avrebbe in seguito confermato che il 7 ottobre è stato ordinato un “fuoco libero” da parte dell’aviazione, descritto come un “HANNIBAL di massa”.

La direttiva HANNIBAL viene applicata non solo nei casi di presa di ostaggi, ma anche quando i soldati sono a rischio di cattura. Ad esempio, il 24 gennaio 2024, nei pressi di Khan Younès, un carro armato è stato danneggiato dal fuoco dei razzi e l’esercito israeliano non ha potuto avvicinarsi per recuperare i tre uomini dell’equipaggio feriti. Lo staff generale ha quindi preferito bombardare il carro armato e i suoi occupanti, piuttosto che rischiare che cadessero nelle mani di Hamas.

In ogni caso, possiamo vedere che l’esercito israeliano non applica il principio di precauzione né ai palestinesi né ai propri uomini. Si potrebbe dire con un certo cinismo che, almeno qui, i palestinesi e gli israeliani sono trattati in modo uguale.

A metà dicembre 2023, la scoperta di tre corpi in un tunnel a Gaza ha scatenato una polemica. Si trattava di tre uomini detenuti da Hamas, che il portavoce dell’esercito israeliano aveva dichiarato uccisi dall’organizzazione palestinese. Non presentano ferite apparenti e sembrano essere stati uccisi per avvelenamento. Sono stati uccisi dall’uso deliberato di un tossico da combattimento o accidentalmente da fumi tossici provenienti da esplosioni (come il monossido di carbonio)? Non lo sappiamo, ma la madre di uno di loro, Ron Sherman, ritiene che sia stato deliberatamente sacrificato dall’esercito. In ogni caso, questo illustra il mancato rispetto del principio di precauzione da parte dell’esercito israeliano.

Esecuzioni extragiudiziali

Le esecuzioni extragiudiziali sono un elemento importante della politica di de-terrenza di Israele contro i movimenti palestinesi. Consistono nell'eliminazione di militanti al di fuori del processo giudiziario, utilizzando assassini o attacchi "una tantum" come gli attacchi aerei. Legalmente discutibili, sono spesso strategicamente inefficaci. Tre Paesi li utilizzano regolarmente: Stati Uniti, Israele e Francia. Presentati come una misura preventiva, vengono generalmente eseguiti in modo punitivo, come le vendette siciliane, senza una reale valutazione delle loro conseguenze strategiche. In pratica, alimentano un crescente processo di violenza e sono una fonte di legittimazione per il terrorismo. In effetti, spesso riflettono la mancanza di una vera strategia terroristica del Paese.

L'archetipo di questa modalità di azione è l'Operazione ANGER OF GOD (Mivtza Za'am Ha'el), nota anche come Operazione BAYONET, condotta dal Mossad per punire gli autori dell'attentato alla squadra olimpica israeliana a Monaco nel 1972 (Operazione BERIM & IKRIT). Nel giro di un anno, quasi l'intero commando palestinese fu eliminato: Wae Zwaiter (Roma, 16 ottobre 1972), Mahmoud Hamchari (Parigi, 9 gennaio 1973), Abd El-Hir (Nicosia, 24 gennaio 1973), Basil Al-Kubaissi (Parigi, 6 aprile 1973), Ziad Muchassi (Atene, 12 aprile 1973), Mohammed Boudia (Parigi, 28 giugno 1973), Kamal Nasser, Mahmoud Najjer e Kamal Adouan (Beirut, 9 aprile 1973). Il suo leader, Ali Hassan Sala-meh, fu ucciso a Beirut il 22 gennaio 1979, seguito dal suo secondo in comando, Khalil al-Wazir (alias Abou Djihad), il 16 aprile 1988 a Tunisi. Alla fine, solo un membro del gruppo, Jamal al-Gasheï, sembra essere sfuggito all'ira di DIO, mentre un uomo innocente è stato ucciso per errore a Lillehammer (Norvegia).

Queste azioni sono operazioni punitive. Ciò che i nostri Paesi e Israele considerano parte del gioco viene chiamato terrorismo quando altri lo fanno. Accettandolo da Israele, creiamo un ambiente permissivo che potrebbe legittimare l'eliminazione di alcuni dei nostri leader politici. Cosa che potrebbe accadere.

Dal 1988, Israele utilizza unità appositamente addestrate per operare clandestinamente nei territori occupati. Conosciute come "mista'aravim" o YAMAS, si tratta di formazioni ad hoc che operano clandestinamente (in abiti arabi, da cui il nome) nei territori occupati per missioni di ricognizione, azioni comman-do o esecuzioni extragiudiziali. Le azioni Mista'aravim sono condotte principalmente in Cisgiordania da Sayeret Duvdevan (Unità 217).

La più nota è il tentativo del Mossad di avvelenare Khaled Mashal, leader politico di Hamas in Giordania, nel 1997. Si concluse con un fallimento: i due agenti israeliani con passaporto canadese furono arrestati; poi Israele dovette fornire un antidoto e rilasciare lo sceicco Ahmed Yassin in cambio del rilascio dei suoi agenti. Il risultato è stato la perdita di credibilità di Israele presso la comunità internazionale e la sfiducia della Giordania, con la quale Israele ha un trattato di pace.

I Mista'aravim sono l'equivalente delle unità del Groupe Antiterroriste de Libération (GAL) utilizzate in Spagna negli anni '80, che sono considerate una forma di terrorismo di Stato. Tuttavia, il vantaggio di questo tipo di azione è che può eliminare un individuo senza radere al suolo un intero quartiere o distruggere intere famiglie. Ma richiede agenti tanto più competenti e coraggiosi in quanto i palestinesi hanno rafforzato le loro capacità di controspionaggio e di sicurezza interna. Ecco perché questo tipo di operazione è diventato quasi impossibile da realizzare a Gaza, ma è ancora una pratica comune in Cisgiordania. A Gaza, Israele preferisce condurre le sue azioni "a distanza", utilizzando mezzi più sofisticati come i droni o i missili guidati, che hanno un effetto devastante sulla popolazione civile.

Con circa 2.300 omicidi noti, Israele rivaleggia con gli Stati Uniti come Paese che assassina regolarmente oppositori e terroristi. Quando viene eseguita in territorio straniero, una "eliminazione" è un'operazione complessa, che si basa su una rete di informatori locali ("sayanim"), il più delle volte reclutati dalla diaspora ebraica. Ma questo ha un effetto perverso: trasforma la comunità ebraica, precedentemente ben integrata, in un oggetto di diffidenza, percepito come una 'quinta colonna' in molti Paesi del Vicino e Medio Oriente.

Ma le esecuzioni extragiudiziali non solo comportano un rischio politico significativo se non hanno successo, ma tendono a legittimare la violenza illegale e il terrorismo, come dimostra la rivista Inspire della Base della Jihad nella Penisola Arabica (APJB):

[L'assassinio dei leader dei miscredenti civili e militari] è una delle arti più importanti del terrorismo e uno dei tipi di operazione più vantaggiosi e deterrenti. Questi metodi sono utilizzati anche dai nemici di Allah. La CIA ha l'autorizzazione del Governo degli Stati Uniti per assassinare i Presidenti, se è nell'interesse nazionale degli Stati Uniti, e l'ha usata più di una volta. Nella CIA, c'è un dipartimento speciale per questo! Quindi non capisco perché ci viene impedito di farlo?

Questo è un caso di asimmetria islamista: la "cura" è peggiore della "malattia". L'assassinio dei leader non ha alcun effetto dissuasivo. Rende il morto un martire e un esempio da seguire. Non porta quasi mai alla fine dell'azione terroristica, ma mantiene viva la fiamma della resistenza, che assume forme più varie.

Con strutture altamente decentralizzate, l'eliminazione dei quadri non indebolisce necessariamente il gruppo terroristico, ma costringe la sua gerarchia a rinnovarsi più rapidamente e ad applicare nuovi metodi e politiche di azione. Questo è ciò che è accaduto con Hamas.

Ma il 21 agosto 2003, le forze israeliane eliminarono Ismaïl Abou Shanab. All'epoca, era considerato un moderato di Hamas, e il suo assassinio scatenò una condanna diffusa e una mobilitazione senza precedenti della popolazione palestinese. Gli attacchi ripresero di pari passo con le eliminazioni effettuate da Israele.

Nel settembre 2023, sul canale LCI, dove il giornalista Darius Rochebin elogia gli omicidi compiuti dai servizi segreti ucraini, il Generale Christophe Gomar spiega che anche la Francia li compie. Egli è un perfetto esempio del modo di pensare occidentale. Come gli israeliani, pensa che sia utile sparare a un leader “perché in realtà sono i leader a decidere, e ci vuole più tempo per addestrare un leader che per addestrare un soldato ordinario”, quindi:

Destabilizziamo, disorganizziamo, e l'idea in guerra è quella di disorganizzare l'avversario per indebolirlo e rendere possibile la vittoria, e quindi rovesciarlo... è quello che abbiamo fatto nel Sahel contro i leader terroristi: abbiamo cercato di disorganizzare i terroristi o jihadisti... Questo non solo illustra un approccio tattico alla lotta contro il terrorismo, ma non è valido per le strutture insurrezionali altamente decentralizzate, composte da piccoli gruppi quasi autonomi. Questo spiega in parte il fallimento operativo e strategico dell'azione francese nel Sahel.

Questa visione un po' infantile della guerra può funzionare in un conflitto convenzionale, ma non in un contesto non convenzionale e certamente non in un contesto jihadista. È in contrasto con quanto mi disse un ufficiale della SAS britannica durante il mio addestramento all'antiterrorismo in Gran Bretagna, durante la guerra in Irlanda del Nord, a metà degli anni Ottanta. I britannici disponevano di file e informazioni estremamente dettagliate sui vari comandanti dell'Esercito Repubblicano Irlandese (IRA), fino a conoscere ogni loro movimento. Quando chiesi perché non li eliminassero, l'ufficiale rispose: “Perché li conosciamo”:

Perché li conosciamo. Conosciamo la loro psicologia, le loro famiglie, le loro reti, il loro modo di combattere e possiamo anticipare meglio le loro azioni, persino prevenirle. Se li uccidiamo, ne arriveranno altri, forse più efficaci, più aggressivi, e non sapremo nulla di loro.

Naturalmente, una risposta di questo tipo è possibile solo quando si è studiato a fondo il proprio interlocutore e lo si conosce nei minimi dettagli. Il fatto è che oggi sappiamo molto poco dei nostri avversari. Persino personaggi pubblici come Vladimir Putin sono così poco conosciuti che gli vengono diagnosticate malattie che non ha. Lo stesso vale per la Palestina.

L'esperienza dimostra che le esecuzioni extragiudiziali non hanno alcun effetto operativo. Al contrario, incoraggiano lo spirito di vendetta e tendono a mobilitare lo spirito di resistenza. Questo fenomeno è ancora più forte quando nel processo vengono uccisi dei civili. Ispirano disprezzo piuttosto che ammirazione, in quanto rappresentano un successo non ottenuto in un combattimento faccia a faccia. Inoltre, come nel caso dell'Operazione Al-Aqsa Flood, i militari israeliani non stanno combattendo una battaglia 'coraggiosa'. Ecco perché queste esecuzioni diventano un sostituto del successo reale contro il terrorismo. Appaiono quindi più come una prova di debolezza e di incapacità che come una dimostrazione di efficacia.

Secondo alcuni rapporti (non confermati), lo SHABAK ha creato un'unità clandestina, con il nome in codice INDIGO, la cui missione è dare la caccia agli autori dei crimini del 7 ottobre 2023. Ma con le prove sempre più evidenti che la maggior parte di questi crimini sono stati il risultato di errori di condotta, rimane aperta la questione della misura in cui questo gruppo punirà i veri responsabili dei massacri.

Operazione Al-Aqsa Flood

Obiettivi strategici

Al di là degli obiettivi storici della resistenza palestinese, che mirano alla creazione di uno Stato palestinese o al ritorno alla terra sottratta, gli obiettivi dell'Operazione AL-AQSA DELUGE riguardano essenzialmente la situazione a Gaza.

L'obiettivo strategico centrale dell'operazione è quello di porre fine al blocco della Striscia di Gaza e ripristinare le normali condizioni di vita per la popolazione. Ciò include la fine della sorveglianza permanente da parte delle forze israeliane, le restrizioni al commercio di beni e le misure che impediscono lo sviluppo economico e sociale. Questo obiettivo fa seguito alle "Marce del Ritorno", che sono state guidate dalla società civile, ma sono state accolte dal fuoco dei cecchini.

Il raggiungimento di questo obiettivo ha comportato degli obiettivi di supporto, il più importante dei quali è stato quello di riportare la questione palestinese sul palcoscenico internazionale. Nel novembre 2012, l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha concesso alla Palestina lo status di "Stato osservatore non membro delle Nazioni Unite". Da allora, tuttavia, non è stato fatto alcun progresso nella gestione della questione palestinese e la situazione è addirittura peggiorata con l'arrivo al potere degli ultranazionalisti israeliani.

Il secondo obiettivo intermedio è stato quello di interrompere il processo di normalizzazione tra Israele e alcuni Paesi arabi. Non per la normalizzazione in sé, ma perché metteva in secondo piano la questione palestinese. I palestinesi hanno sempre voluto che queste questioni fossero collegate, in modo da avere una leva per costringere Israele ad attuare le decisioni delle Nazioni Unite.

Il terzo obiettivo intermedio era quello di riunire la comunità musulmana intorno alla questione del futuro della Spianata delle Moschee (o Monte del Tempio), che è strettamente legata alla questione palestinese. Come afferma Ihsan Ataya, membro dell'ufficio politico della Jihad islamica palestinese (PID) e capo del Dipartimento di relazioni arabe e internazionali della PID:

L'obiettivo dell'Operazione AL-AQSA RELIEF è stato dichiarato fin dall'inizio: evitare che la Moschea di Al-Aqsa (a Gerusalemme) venga attaccata, che i riti religiosi musulmani vengano insultati o diffamati, che le nostre donne vengano aggredite, che gli sforzi per giudaizzare la Moschea di Al-Aqsa e normalizzare la sua occupazione da parte di Israele vengano attuati, o che la Moschea venga divisa nel tempo e nello spazio.

Va detto che, sebbene il blocco di Gaza non sia stato revocato, questi tre obiettivi strategici intermedi sono stati almeno parzialmente raggiunti. Fino a che punto porteranno a una soluzione duratura e giusta della questione palestinese è una questione aperta, ma Hamas ha chiaramente sottolineato la responsabilità della comunità internazionale di far rispettare le decisioni prese.

Obiettivi operativi

Primo obiettivo: La Divisione Gaza

Il primo obiettivo era quello di distruggere gli elementi della Divisione Gaza e le installazioni di sorveglianza che circondano la Striscia di Gaza. Il 12 ottobre, Abu Obeida, portavoce delle Falangi di Al-Qassam, spiega:

L'Operazione AL-AQSA DELUGE aveva lo scopo di distruggere la Divisione Gaza, che è stata attaccata in 15 punti, seguiti da altri 10. Abbiamo attaccato il sito di Zikim e diversi altri insediamenti al di fuori della sede della Divisione Gaza.

Questo obiettivo può sembrarci superato, poiché era chiaro fin dall'inizio che l'operazione palestinese non avrebbe potuto mantenere il suo slancio per molto tempo e che i combattimenti sarebbero necessariamente continuati nella Striscia di Gaza stessa. Di conseguenza, la distruzione delle infrastrutture poteva essere solo temporanea, ma altamente simbolica.

Per capire questo, bisogna mettersi nel software dei Palestinesi. La vittoria non si ottiene distruggendo l'avversario, ma mantenendo la determinazione a resistere. In altre parole, qualunque cosa facciano gli israeliani, per quanta distruzione e morte causino, i palestinesi sono già usciti vittoriosi da questa operazione. Di fronte a un avversario numericamente e materialmente più forte, la vittoria nel senso occidentale del termine non è possibile. D'altra parte, superare la paura e il senso di impotenza è già una vittoria. Questa è l'essenza stessa del concetto di jihad.

Di conseguenza, tutte le umiliazioni che gli israeliani possono infliggere ai loro prigionieri o alla popolazione civile possono solo far sentire meglio i palestinesi e ridurre la sete di vendetta dei militari. In effetti, questo è ciò che sta accadendo in tutto il mondo: gli israeliani sono costretti a usare la censura per nascondere i crimini commessi dai loro soldati, e l'idea dell'"esercito più morale del mondo" è ormai totalmente screditata.

Secondo obiettivo: Fare prigionieri

Il secondo obiettivo era quello di catturare i prigionieri per scambiarli con quelli detenuti da Israele. Molto rapidamente, le testimonianze della stampa israeliana hanno dimostrato che l'obiettivo dei combattenti di Hamas e della Jihad islamica palestinese (PID) non era quello di realizzare un "pogrom", ma di sequestrare i soldati per scambiarli con i palestinesi detenuti da Israele. L'obiettivo era quello di ottenere una leva per riprendere i negoziati interrotti dal governo israeliano nel novembre 2021. Da allora, si sapeva che Hamas avrebbe condotto un'operazione del genere. Il capo di stato maggiore delle Falangi di Al-Qassam, Marwan Issa, aveva dichiarato che "il dossier dei prigionieri sarà la sorpresa delle prossime sorprese del nemico".

Chiaramente, l'obiettivo non era quello di uccidere dei civili, ma piuttosto di ottenere una merce di scambio per il rilascio di circa 5.300 prigionieri detenuti da Israele. I racconti dei testimoni oculari riportati dalla stampa israeliana suggeriscono che l'idea originale era di prendere solo i prigionieri militari (che sono "più preziosi" dei civili per uno scambio). Questi stessi resoconti mostrano che i Palestinesi sono stati sorpresi di trovare così poco personale militare sul posto, il che può essere spiegato dal fatto che una parte delle guarnigioni era stata riassegnata alla Cisgiordania poche settimane prima. La testimonianza di Yasmin Porat, citata in precedenza, mostra che i combattenti di Hamas sono rimasti con i civili nelle loro case, in attesa dell'intervento delle forze di sicurezza. Le testimonianze indicano che i combattenti palestinesi sono usciti con i prigionieri civili solo dopo l'intervento dell'esercito israeliano, che ha sparato indiscriminatamente nelle case con i suoi carri armati. Sembra quindi che la cattura di civili sia stata più il risultato di una combinazione di circostanze che una decisione presa in anticipo.

La morte di civili non era quindi un obiettivo e il fatto che gli ostaggi liberati abbiano dichiarato di essere stati trattati con rispetto e persino in modo amichevole, tende a confermare che non si è trattato di un 'pogrom' contro la popolazione israeliana.

Gli scambi di prigionieri del novembre 2023 illustrano la strategia di Hamas, al centro della quale c'erano prigionieri militari, non civili. Ecco perché i palestinesi hanno rilasciato per primi le donne e i bambini, e hanno tenuto i militari (soprattutto i vertici) per un secondo momento. Torneremo su questo punto più avanti.

Obiettivi tattici

L'attacco di Hamas ha preso di mira 25 obiettivi militari situati nell'area di Gaza. I tre obiettivi tattici principali dell'operazione sono stati:

la base navale di Zikim, nel nord della Striscia di Gaza, che è stata attaccata dai commando di marina di Hamas, che hanno resistito ai contrattacchi israeliani per diversi giorni;
il checkpoint di Erez, nel nord della Striscia di Gaza, che gestisce parte delle strutture di sorveglianza della recinzione; il posto di comando della Divisione Gaza nel sito di Re'im,

dove si svolgeranno i combattimenti più pesanti il 7 ottobre; e il centro di intelligence di Urim, a circa 17 km dalla Striscia di Gaza, per danneggiare le installazioni di sorveglianza israeliane.

Un documento scoperto nei pressi del Kibbutz Mefalsim, a 2 km dalla Striscia di Gaza, contenente dati sul numero di soldati e forze di sicurezza, dimostra che l'operazione è stata meticolosamente preparata e diretta contro le installazioni militari.

Di Jacques Baud, thepostil.com

01.03.2024

Jacques Baud, colonnello dell'esercito svizzero che ha svolto missioni umanitarie all'estero, ha lavorato per l'ONU e la NATO e ha scritto diversi libri su intelligence, guerra asimmetrica, terrorismo e disinformazione.

Fonte: <https://www.thepostil.com/author/jacques-baud/>

Traduzione a cura della redazione di ComeDonChisciotte.org